

Indizi D

SONO PARTITA PER MILANO ALLA CONQUISTA DEL MONDO, MA PER CONQUISTARE IL MONDO BISOGNA ESSERE ELEGANTI, INDOSSARE I NOSTRI ABITI MIGLIORI.

E se avessi indossato i miei abiti migliori, forse non mi sarei sentita la bambina povera di Haifa che riceveva vestiti di terza o quarta mano dall'America o, nel migliore dei casi, da sua sorella maggiore della quale tutti dicevano quanto fosse intelligente e per la quale prevedevano un futuro luminoso. Tutte le ragazze, piccole e grandi, desiderano essere ben vestite. Ma l'unico desiderio mio e di mia sorella, da bambine, era avere dei vestiti nuovi, senza aspettare quelli mandati dall'America a una parente di nostra madre. Mia sorella sapeva scegliere da quel mucchio di cenci indumenti che riusciva ad abbinare in modo buffo: come per magia, sfilava dal mucchio di stracci un paio di calze rosse, o un cappello verde, e a quel punto l'abbinamento era perfetto. A me non si stancava di ripetere che è meglio apparire buffe che povere. «Perché se sei buffa sembra che tu lo faccia di proposito», diceva mia sorella. Lei si divertiva con la sua amica Shoshi Vera, la cui madre cuciva abiti da sposa. Le osservavo con invidia, esclusa dal loro sogno di diventare sarte. Mia sorella non divenne sarta, bensì uno dei migliori architetti di Israele. Un giorno mi raccontò di aver ricevuto una telefonata da Shoshi Vera dopo quasi trent'anni. Si era fatta un nome come una delle migliori stiliste della città. Un giorno

mia sorella uscì di casa per una mezz'oretta, per sbrigare alcune commissioni. Passò col rosso, un Tir cozzò contro la sua automobile. Non fu nemmeno possibile incolpare l'autista della sua morte, lui era passato col verde.

Io allora tornai a indossare solo jeans, perché non avevo ancora imparato a creare i giusti abbinamenti. Solo mia sorella sapeva vestirmi con amore. Alla vigilia della partenza per Milano, alla conquista del mondo, ho cominciato a provare una certa agitazione: cosa avrei indossato per fare bella figura e sentirmi al tempo stesso a mio agio con abiti eleganti, semplici e non troppo appariscenti?

Durante il mio soggiorno in Italia mi sono rammentata della leggenda ebraica della piccola Hana'le. Un giorno in cui indossava l'abito della festa incontrò un vecchio vestito di stracci e con sulle spalle un sacco di carbone. Si offrì di aiutarlo a portare il carbone ma quando posò il sacco vide che il suo bel vestitino si era macchiato. Hana'le scoppiò in un pianto dirotto ma a quel punto il vecchio straccione si trasformò in un uomo di bell'aspetto e con un colpo di bacchetta magica ripulì il vestitino di Hana'le facendolo diventare bianco ed elegante. Hana'le allora capì di aver incontrato il profeta Elia.

di Rina Frank

scrittrice israeliana. Ha scritto il romanzo-cult *Ogni casa ha bisogno di un balcone* (Cairo editore)